

OMELIA

Missa pro Europa

Bruxelles, Notre Dame du Sablon, 8 novembre 2023

In francese:

Torno volentieri a salutarvi, innanzitutto voi confratelli vescovi delegati della COMECE e tutti voi convenuti, fratelli e sorelle. Un saluto speciale rivolgo a mons. Luc Terlinden, arcivescovo di Malines-Bruxelles, che ringrazio per le cordiali parole di accoglienza che mi ha rivolto all'inizio della celebrazione. Ho avuto modo di dirle già, Eccellenza, che noi ci sentiamo accolti, prima che dalla città e dal Paese, dalla Chiesa locale che lei presiede. In questo spirito il nostro desiderio è di continuare a coltivare questa comunione nello svolgimento del nostro servizio agli episcopati presso l'Unione Europea. Riceva anche da me e da noi tutti la preghiera e l'augurio per il suo ministero episcopale in questa Chiesa dalla storia lunga e gloriosa.

In inglese:

La nostra assemblea liturgica assume un significato particolare per l'intenzione di preghiera che la anima. Pregare per l'Europa significa accompagnare con la nostra coscienza di credenti, al cospetto di Dio e in dialogo con Lui, il lavoro che viene compiuto dalle istituzioni europee a favore delle nazioni e dei popoli che la compongono. E significa anche, per noi membri della COMECE, ricongiungere alla motivazione più profonda e alla sorgente più vera ogni nostra attività, a cominciare da quella di questi giorni di assemblea. Noi crediamo che Dio conduce le sorti della storia, ma siamo altrettanto convinti che Egli lo fa chiedendo a noi la disponibilità ad agire lasciandoci guidare dalla luce della sua sapienza e del suo amore.

E del suo amore siamo chiamati ad essere operatori e testimoni. Ce lo ricordano le letture bibliche appena proclamate. Non ci soffermiamo sulle esigenze che esse pongono a ciascuno di noi nell'intimo della sua coscienza e nella responsabilità della sua azione personale. Vogliamo guardare invece ad esse nell'ottica dell'impegno che ci vede qui convocati.

Allora direi che il Vangelo, con le sue altissime esigenze poste a chi accoglie l'invito del Signore a seguirlo, ci chiede di puntare in alto, di riservare il meglio di noi stessi nell'assolvere i compiti e le responsabilità che ci vengono affidati. Ora il modo più autentico di farlo è entrare in un cammino di espropriazione, di libertà da se stessi, di dedizione gratuita, di intelligenza viva che guarda a quel di più in cui troviamo la riuscita di ciò che siamo e compiamo. La chiamata della vita, dentro cui sta comunque la chiamata del Signore, è a trascenderci, ad andare oltre noi stessi, per dedicarci agli altri nel promuovere buona umanità e vita buona per tutti, che sono poi segno e anticipazione del regno di Dio.

San Paolo nella lettera ai Romani si muove nello stesso clima spirituale concentrando la nostra attenzione sul comandamento dell'amore del prossimo. Vede in esso infatti il compimento di ogni buona disposizione morale e di ogni comportamento coerente con la volontà di Dio e con la sua legge. Ciò che ne dobbiamo ricavare è quel senso della dignità e unicità di ogni essere umano che oggi è considerato parte integrante del sentire diffuso e di tutte le codificazioni di diritti inerenti la persona umana. Ciò che dovrebbe farci riflettere è come troppe cose concorrano a disattendere il principio persona così retoricamente decantato ad ogni piè sospinto. Il nostro compito non è solo verificare e correggere i nostri personali atteggiamenti e comportamenti, ma anche aiutare cultura, società e istituzioni ad aprire gli occhi su tutte quelle prassi, e talora anche strutture, che finiscono con il trascurare e mortificare la persona concreta, dal lavoratore che non ha condizioni di vita e di lavoro adeguate fino a tutti quelli che versano in condizioni di disagio e di fragilità non solo materiale ed economica, ma anche sociale, culturale, psichica, siano essi nativi o immigrati, senza dimenticare quelle moltissime persone che soffrono a causa dei conflitti in corso in Ucraina e nella Terra Santa.

Chiediamo al Signore di scuotere i nostri cuori e di risvegliare la nostra capacità di amare e di promuovere sempre il bene della persona e di ogni persona; ma nello stesso tempo lo ringraziamo per quanti si adoperano già in tal senso, siano essi parte attiva della comunità ecclesiale e delle sue strutture sociali e caritative, siano essi uomini e donne di buona volontà, nelle istituzioni o nel volontariato, che hanno maturato questa sensibilità a mettersi nei panni di chi sta peggio e si adoperano per alleviare e migliorare la loro condizione di vita. Il Signore conceda a tutti la grazia di sentire e di lasciarsi toccare e mobilitare dalla sofferenza degli altri.